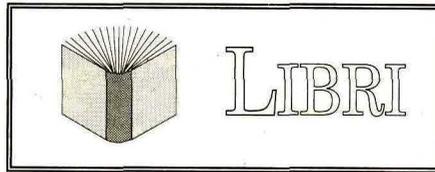


Questo saggio, la cui autrice insegna Storia greca all'Università Cattolica di Milano, analizza il rapporto fra cittadini e stranieri nella città greca, dall'età arcaica a quella ellenistica. Racconta Tacito che quando l'imperatore Claudio, nel 48 d. C., si trovò di fronte alla resistenza dei senatori italici all'ammissione nell'assemblea e alle magistrature di oriundi della Gallia, ricordò che la sua stessa famiglia era venuta a Roma dalla Sabina, e che Roma aveva sempre integrato genti nuove nel suo melting pot: "La rovina degli Spartani e degli Ateniesi, pur potenti nelle armi, da quale altro fatto provenne, se non dall'aver tenuto lontani i vinti quali stranieri? Mentre la superiore saggezza di Romolo, nostro fondatore, fece sì che molti popoli egli trattasse prima da nemici, poi, nello spazio della medesima giornata, da cittadini". Anche il sovrano ellenistico Filippo V di Macedonia, in una lettera agli abitanti di Larissa per convincerli a integrare la propria cittadi-



Cinzia Bearzot
I GRECI E GLI ALTRI
CONVIVENZA E INTEGRAZIONE
 Salerno Editrice, 180 pp., 12 euro

nanza, aveva osservato la stessa chiave del successo dei Romani. I greci, invece, preferirono la decadenza piuttosto che rinunciare un modello di esasperata autocoscienza, che non solo contrapponeva il cittadino allo straniero ma articolava questa dicotomia in una differenziazione ancora più complicata. Tra gli stranieri, si distingueva infatti tra xenoi, greci di altri città, e barbari, che non parlavano greco. Ad Atene, accanto ai cittadini c'erano gli

schiavi e i meteci, residenti stranieri liberi ma privi dei diritti politici; i nothoi, figli non legittimati o fatti con un genitore straniero; i liberti, schiavi affrancati. A Sparta, accanto agli spartati c'erano gli iloti, servi della gleba, come i penesti della Tessaglia, e i perieci, liberi senza diritti politici. Gli hypomeinos erano spartati che avevano perso la proprietà; i neodamoti, iloti affrancati; i motaci, figli di padre spartato e madre ilota, equiparabili ai nothoi. Potevano esserci xenoi e barbari non residenti permanenti, e gli esuli, xenoi in condizioni di apolidia. Gli schiavi potevano essere domestici e pubblici, e tra questi c'erano quegli arcieri sciti che ad Atene avevano funzioni di polizia, e sui quali le commedie di Aristofane riportano stereotipi assimilabili ad antiche barzellette sui carabinieri. E poi, una quantità di categorie intermedie, definite collettivamente metaxy. Finché, in epoca ellenistica, le differenze scomparvero e tutti divennero sudditi.

